

Testa a testa tra democristiani e socialdemocratici nei sondaggi. Ma qualche sorpresa può arrivare dall'ex Sed guidata da Gysi

Scontro in Rdt su due idee diverse dell'unità delle Germanie. Quasi scomparsi i protagonisti della rivoluzione democratica

Una battaglia elettorale sull'unificazione tedesca

Domani si vota. E oggi si conclude una strana campagna elettorale. Strana quanto strana, dolorosamente strana, è stata per 40 anni la divisione di un paese in due mondi vicini e contrapposti, uniti da mille legami e pure l'un contro l'altro armati a far da guardiano ciascuno al suo modello. Le elezioni sono nella Rdt, ma la battaglia la si è combattuta tanto in questa che nell'altra Germania.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Si vota nella Rdt, uno Stato che figura sulla carta del mondo con il suo territorio, i suoi confini, le sue istituzioni. Ma la campagna elettorale non la si è fatta qui, o almeno non solo qui: il primo Parlamento liberamente scelto da un paese cui la libertà di scegliere è negata da 57 anni, sarà anche il frutto di decisioni e indirizzi che sono maturati altrove, al di là di quel muro che comincia, ormai, a sgretolarsi anche fisicamente. Dopo tanta retorica sulla «Selbstbestimmung», il diritto all'autodeterminazione, è un altro il concetto che ha preso il sopravvento: è la «Bewormundung», l'esercizio di un «diritto di tutela» che la classe dirigente federale nega a parole e pratica nei fatti dal giorno stesso in cui è cominciata la crisi del regime di Honecker.

Era inevitabile che andasse così? Forse sì: la ritrovata democrazia «di qua» è il preludio della ritrovata unità della Germania, e allora è naturale che «di là» la sentano anche come affar loro. Ma, inevitabile o no, quanto si è visto in questi giorni nella Rdt, lascia in bocca il sapore di una delusione, un po' di amarezza ha preso il posto delle speranze con cui il mondo assistette, solo pochi

sceno ai liberali e ai socialdemocratici, 4 milioni e mezzo ai tre partiti della «Allianz» sponsorizzata dalla Cdu, niente ai Verdi e a tutti gli altri.

Il fatto è che domani, qui, si giocherà una partita che ha più poste, e nessuno in grado di dominare tutte contemporaneamente. Si vota per trasformare questo paese in un paese democratico, ed è ciò per cui si sono battuti i protagonisti della rivoluzione pacifica di ottobre e novembre, quelli che volevano «un'altra Rdt» e che ora sembrano relegati sul fondo della scena. Ma si vota anche sull'unificazione della Germania, tempi e modi della quale dipenderanno molto da chi vincerà le elezioni qui. E si vota per decidere, in qualche modo, anche l'assetto politico della Germania che verrà, perché nessuno si nasconde che queste elezioni sono

no il primo atto di una storia ben più lunga, che proseguirà con il voto nella Repubblica federale il 2 dicembre e poi con la prima consultazione paneuropea. Se la Spd si dimostrerà abbastanza forte in questa parte della Germania, le forze conservatrici, nel futuro Stato unitario, dovranno rinunciare per molto tempo all'egemonia che esercitano attualmente in quell'altra parte della Germania.

Non stupiscono, allora, le intromissioni, il «diritto di tutela» che la classe politica occidentale è venuta ad esercitare, in blocco, da questa parte. 194 comizi con la partecipazione di esponenti di Cdu e Csu occidentali, i 60 con la Spd, i 40 con i liberali di Genscher. Né il furore con cui il cancelliere in persona si è gettato nella mischia, riempendo sei volte la piazza da Rostock a Lipsia e

colpi di centinaia di migliaia di sostenitori. Né, sull'altro fronte, stupiscono le inquietudini per una campagna che la Cdu e la Csu occidentali hanno giocato spesso sul filo delle emozioni, sollecitando irrazionalità e sciovinismi, aggredendo gli avversari, semplificando brutalmente i problemi complicatissimi della unificazione tra due economie e due assetti sociali tanto diversi in una formula che al di là di tutti i fronzoli dice soltanto: il nostro è il migliore dei mondi possibili, adeguati, punto e basta.

Su questi umori è corsa via la campagna elettorale ed è difficile prevedere quanto il gioco delle illusioni messo in scena da democristiani - l'unificazione subito, con l'annessione - pagherà, domani, nelle urne della Rdt. Il rischio c'è, e ne è consapevole la Spd, la quale ha impostato invece la



Il simbolo delle prime elezioni libere in Germania est

propria campagna sulla necessità di una scelta meditata e da negoziare tra i due governi e concordata sul piano internazionale. Una scelta tale da garantire che l'unificazione non rappresenti un terremoto economico e sociale disastroso soprattutto per i più deboli, di qua e di là del confine che esiste ancora. La Spd ritiene che, qualunque sia la via giuridica che si imbrocherà i cittadini della Rdt dovranno essere chiamati a pronunciarsi. Il blocco liberale condivide lo stesso principio e si profila già lo scontro che, a Bonn come a Berlino, si accenderà tra i due schieramenti.

Con quali rapporti di forza dipende, ancora una volta, dal voto di domani. I sondaggi del-

le ultime ore (ma quanto valgono in una situazione come questa?) sembrerebbero indicare una corsa testa a testa per la supremazia tra la Spd e la «Allianz» democristiana, la quale avrebbe rimontato buona parte dello svantaggio che aveva qualche settimana fa, pur se resta da verificare quale inflazione abbia avuto il clamoroso scandalo che ha travolto il capo di uno dei tre partiti che la compongono. Una sorpresa - dicono gli stessi sondaggi - potrebbe venire dalla Pds di Gregor Gysi, che raccoglierebbe i voti non solo di coloro che hanno creduto al rinnovamento rispetto alla vecchia Sed di Honecker, ma anche di quanti colgono i riflessi inquietanti di una unificazione al galoppo.

Le attese della Polonia. Varsavia adesso spera che domenica si rafforzi il «buon vicinato»

VARSAVIA. La situazione nella Rdt ci riguarda direttamente ma riteniamo che per quanto concerne le elezioni bisogna lasciare alle forze interne tedesche di gestire la cosa». Sono parole del professor Bronislaw Geremek, leader parlamentare di «Solidarnosc», che sintetizzano il clima di prudenza, sia pure in mezzo a grande interesse e qualche preoccupazione, per un evento politico che non mancherà di avere ripercussioni anche sul quadro polacco.

Secondo Geremek, che è anche presidente della commissione Esteri di «Solidarnosc», non è lecito tentare di esercitare una qualsiasi influenza esterna sulle elezioni di domenica nella Repubblica democratica tedesca e neppure sui tempi dell'unificazione tedesca perché questo provocherebbe «irruzioni in Germania che non sarebbero nell'interesse dell'Europa». Secondo il professore l'astensione da qualsiasi influenza esterna «è il prezzo da pagare alla democrazia». In realtà, rilevano gli osservatori, la ragione principale di questa posizione di non ingerenza sembra dettata dalla volontà di non mettere in pericolo un rapporto politico, quello con l'insieme delle nuove forze politiche tedesche orientate, che appare as-

sai migliore, nel complesso, che non quello con la Rg. Berlino infatti si era subito dichiarata in favore sia di una partecipazione di Varsavia alla conferenza «due più quattro» che ad un trattato di garanzia per le frontiere prima della unificazione. La Rg, come è noto, si è opposta sino all'ultimo alla presenza di Varsavia alla conferenza ed è tuttora ostile ad un vero e proprio trattato che invece vorrebbe rimandato alla Germania unita. I buoni rapporti politici fra la Rdt e la Polonia sono stati il frutto di intense consultazioni a livello di governi nonché fra «Solidarnosc» e le forze politiche tedesche, culminate in febbraio in una riunione generale in cui era stato fatto il punto della situazione. E questi rapporti sono tanto più importanti se si considera che alla conferenza «due più quattro» Varsavia vuole sollevare non soltanto il problema delle frontiere ma anche quello della presenza delle truppe sovietiche in Rdt, nonché dei suoi legami economici con Berlino. Il governo Mazowiecki è d'accordo che le truppe sovietiche siano mantenute in Rdt, al pari di quelle in Polonia, ancora per un po' per ragioni di transizione, mentre si teme che l'unificazione possa danneggiare i legami economici che vengono da Varsavia giudicati vitali.

Bush teme per Kohl. Una sconfitta dc in Rdt creerebbe problemi a Bonn

WASHINGTON. In pubblico, gli Stati Uniti auspicano una cosa sola: che le elezioni di domenica nella Repubblica democratica tedesca si traducano in un trionfo per la democrazia. In privato, gli uomini della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato si augurano una seconda cosa, altrettanto importante per loro: che il verdetto elettorale in Rdt non metta in forse il futuro politico del cancelliere federale Helmut Kohl. Pur avendo «battibecco» con lui per la questione del confine tedesco-polacco, il presidente George Bush considera Kohl la carta migliore per mantenere ancorata alla Nato e alla Comunità europea la «nuova Germania» ormai all'orizzonte. Difficile delle tendenze neutraliste dei socialdemocratici della Spd, che potrebbero scalfire Kohl alle elezioni in calendario per il 2 dicembre nella Rdt.

Forse le elezioni di dicembre saranno le prime della Germania unita ed è quindi cruciale, per Washington, una verifica dei sostegni su cui Kohl può contare dall'altra parte dell'ex muro di Berlino. Le previsioni sul possibile destino del cancelliere potrebbero avere un certo impatto sulle strategie americane ai negoziati «due più quattro» per la messa a punto degli assetti esterni della nuova Germania. Già avviata a livello tecnico, le trattative tra Bonn, Berlino Est e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna e Francia) entrano nel vivo soltanto dopo il trionfo in Germania orientale di un governo liberamente eletto. Bush vorrebbe concentrare con Bonn, Parigi e Londra una comune linea negoziale, vorrebbe insistere perché Mosca accetti il principio della permanenza della nuova Germania nell'Alleanza Atlantica. E l'Urss forse resisterà con più forza a questa idea se può sperare in una probabile vittoria dei socialdemocratici tedeschi alle elezioni di dicembre. Oltre alla conferenza che l'Est si sta davvero democratizzando e alla verifica indiretta sulla «tenuta» di Kohl, null'altro si aspettano gli uomini di Bush dalla storica consultazione elettorale di domenica in Rdt. Per loro è semplicemente una tappa di una traiettoria ormai inevitabile con la riunificazione delle due Germanie come traguardo scontato.

Nemmeno i tempi probabilmente molto accelerati della riunificazione sembrano spaventare Casa Bianca e Dipartimento di Stato. Le occupazioni ruotano attorno al progetto di fusione monetaria con parità di cambio tra marco «buono» e «cattivo». Washington teme che una fusione così generosa nei confronti dei tedeschi dell'Est porti ad impenitente d'inflazione per tutto l'Occidente.

Berlino. Va a ruba un libro sulla Stasi

BERLINO. Per decenni ha fatto il bello e il cattivo tempo spiano e perseguitando i tedeschi della Rdt e ora la Stasi, la famigerata polizia segreta, non poteva che attirare l'odio e la curiosità dell'opinione pubblica. Così si spiega l'immediato e travolgente successo del volume apparso ieri a Berlino con il titolo: «Ordini e rapporti del ministero della Sicurezza dello Stato». A questo organismo, che è stato disciolto dopo la caduta del regime di Honecker, faceva appunto capo la Stasi. Ieri, alla comparsa del volume a Berlino, le trentamila copie sono letteralmente andate a ruba. Davanti ai distributori del volume, che per la prima volta (come informa l'agenzia Adn) presenta i documenti in microfilm, si sono formate lunghe file di acquirenti. Il volume, in particolare, rivela le operazioni degli spioni nel periodo compreso tra il gennaio e il novembre dello scorso anno, quando cioè nella Rdt si registrarono i primi fermenti e le prime manifestazioni contro il regime. Vengono riportati nomi e posizioni impartiti dal ministro Erich Mielke deciso a stroncare con la repressione la crescente protesta. Oggi Mielke è sotto accusa proprio per questo motivo.

Televisione. Le prime proiezioni alle ore 20

BONN. Le elezioni del 18 marzo nella Repubblica democratica tedesca, secondo la maggioranza degli istituti demoscopici tedeschi, saranno decise dai socialdemocratici (Spd), che precederanno di poco la «Allianza per la Germania» dei tre partiti cristiano-conservatori Cdu, Dsu e Risveglio democratico. Dopo la chiusura dei seggi, alle 18 di domani, la televisione, che da anni si è dimostrata il mezzo migliore per seguire lo spoglio, darà man mano l'arrivo dei risultati delle 15 circoscrizioni elettorali. Le prime proiezioni sono attese per le ore 19.30, verso mezzanotte si avranno i risultati finali. Il palazzo della repubblica di Berlino Est sarà il quartiere generale per 50 televisioni di 18 paesi del mondo, tra esse le tre emittenti statali tedesche - le occidentali Arde e Zdf, più quella orientale Dff - le quali prevedono appunto di dare le prime proiezioni dei risultati parziali circa 90 minuti dopo l'arrivo dello spoglio. Per i tedeschi occidentali il compito è doppio: il 18 marzo si vota anche per le comunali in Baviera, il Land occidentale che per dimensioni e popolazione è più o meno equivalente a due terzi dell'intera Germania orientale.

Cinque leader in cerca di autore in un paese che sta per «sparire»

Gregor Gysi si prepara ad essere il capo di una «forte» opposizione al governo che uscirà dal voto di domenica (o meglio: dalle trattative che seguiranno nei prossimi giorni). La Pds, l'erede della vecchia Sed, di cui ha assunto la presidenza quasi senza volerlo nel dicembre scorso, ha infatti scarse possibilità di mantenere il potere o di far parte della costellazione dei vincitori.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Avvocato, figlio di Klaus, ex ambasciatore a Roma ed ex ministro per le questioni religiose, esponente della nomenclatura, ma molto sui generis, sempre un po' in odore di eresia, Gregor Gysi si è fatto una fama, negli anni passati, come giurista e difensore di dissidenti. Presidente di un Ordine degli avvocati sempre più insolente verso gli arbitri legali del vecchio regime, è stato uno dei punti di ri-

ferimento della pacifica «rivoluzione d'ottobre» nella Rdt. Molti, allora, non sapevano neppure che fosse iscritto alla Sed. Quando il vecchio partito di Honecker è precipitato nella crisi, Gysi, con altri esponenti dell'opposizione interna, ne ha preso la guida e ne ha accelerato il rinnovamento. La Pds, nella concezione del suo presidente, deve essere un partito socialista di sinistra, che difende gli interessi dei più de-

brillante, spiritoso, ottimo oratore, il «meno tedesco» degli uomini politici della Rdt non disdegna metodi di propaganda «all'americana».

Ibrahim Bohme faceva il professore di storia all'Università finché le sue convinzioni politiche, che esprimeva con molta libertà, non lo resero «indigeribile» alla Sed di Honecker. Nel '76 fu espulso dalla stessa Sed nel seno della quale aveva militato, fiducioso sulla possibilità di una sua evoluzione democratica. Perso il posto di lavoro, strettamente sorvegliato dalla Stasi, Bohme fu anche incarcerato per otto mesi e minacciato di una espulsione definitiva dal paese. Ancor prima della rivoluzione democratica di ottobre, fu tra i fondatori, con il pastore Stephan Reiche e Markus Mickel, della rinata Sdp (Sozialdemokrati-

sche Partei) che voleva raccogliere l'eredità della socialdemocrazia costretta con la forza, alla fine degli anni Quaranta, all'unificazione con i comunisti nella allora zona d'occupazione sovietica. Tra gennaio e febbraio, la Sdp, trasformata in Spd, ha accentratato l'avvicinamento al partito «fratello» dell'Ovest, fino alla pratica unificazione sotto la comune presidenza onoraria di Willy Brandt.

Politico coltivato, buon tattico, Bohme è considerato come il possibile capo di un futuro governo di Berlino. Wilhelm Ebeling, pastore evangelico di Lipsia e presidente del secondo partito dc, la Dsu consociata alla Csu bavarese, è un personaggio forse ancora più grigio e certo molto più «chiacchierato». Il suo partito è nato dal nulla, con potenti iniezioni di denaro liquido e aiuti organizzativi venuti



Gregor Gysi



Lothar de Maizière



Wilhelm Ebeling



Rainer Eppelmann



Ibrahim Bohme

Primo voto libero, in gara 34 partiti

Domani nella Repubblica democratica tedesca si vota. Sono ben 34, raggruppati in 24 liste apparentate, i partiti tra i quali i 12 milioni e 200mila elettori potranno scegliere. Ma non più di una decina di liste hanno la possibilità concreta di portare davvero qualche rappresentante nella futura Camera del popolo, il parlamento di Berlino est.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. Trentaquattro partiti sono in gara nelle elezioni domani in Rdt. Ecco un rapidissimo profilo, con le posizioni che ciascuno sostiene sui principali temi politici. Pds (Partito del socialismo democratico): è l'erede, molto rinnovato, della vecchia Sed e conta sui 650-700mila iscritti. Il suo presidente è l'avvocato Gregor Gysi. Sull'unità tedesca sostiene un «passaggio graduale» a una unione federale tedesca nel quadro dell'unità europea. Vuole la smilitarizzazio-

federaie, ovvero l'elaborazione di una nuova costituzione comune. Si batte per il superamento dei blocchi in un nuovo ordine di pace europeo, vuole una «economia sociale di mercato che rispetti l'ambiente» ed è favorevole a una «unione economica e monetaria» che dia garanzie sotto il profilo sociale.

Allianz fuer Deutschland (Alleanza per la Germania): appoggiata dalla Cdu e dalla Csu occidentali, è composta da tre diversi partiti, e cioè la Cdu-est, uno dei quattro partiti del «blocco» alleati della Sed nel vecchio regime (presidente l'avvocato Lothar de Maizière, 140mila iscritti); la Dsu (Unione sociale tedesca), presieduta dal pastore Hans Wilhelm Ebeling e forte di 35mila iscritti; e «Demokratischer Aufbruch» (Risveglio democratico), che ha circa 55mila iscritti ed è presieduto dal pastore evangelico Rainer Eppelmann. AfD propone, per l'unificazione, il ricorso all'art. 146 della Legge fondamentale

diato all'art. 23 della Legge fondamentale, ovvero l'adesione dei ricostituiti Länder della Rdt alla Repubblica federale, la cui costituzione resterebbe invariata. La creazione di una «economia sociale di mercato» dovrebbe realizzarsi mediante l'introduzione immediata del marco occidentale e la privatizzazione delle imprese pubbliche. Quanto ai problemi della sicurezza, la Cdu prevede una smilitarizzazione in tempi lunghi, la Dsu ha la stessa linea dei partiti dc occidentali e da rivendica anche lo sganciamento dai blocchi.

Bund freier demokraten (Federazione liberal-democratica): sostenuta dalla Fdp occidentale, comprende due partiti, la Ldp (110mila iscritti, presidente Rainer Ortleb) ex alleata della Sed nel «blocco» e la Fdp-est (2.500 tessere), presidente Bruno Menzel. Per l'unità tedesca la Ldp chiede un referendum e la Fdp racco-

manda «tempi ragionevoli». Favorevoli a una economia di mercato «sociale» e ecologicamente orientata i due partiti liberali raccomandano la ricerca di un sistema di sicurezza europeo, fondato sulla smilitarizzazione, aggiunge la Lpd.

Ndpd (Partito nazionale-democratico): terzo partito dell'ex «blocco», la Ndpd (circa 100mila iscritti) è presieduta da Wolfgang Rauhs. Si riconosce genericamente nell'unità tedesca e dovrebbe accompagnarsi alla neutralizzazione della Germania. L'unione economica e monetaria dovrebbe essere completata da una «unione sociale».

Buendnis 90 (Unione 90): è composta da tre movimenti che hanno rifiutato di trasformarsi in partiti. Il più noto è «Neues Forum» (100mila simpatizzanti, esponenti di spicco Baerbel Bohley, Rolf Heinrich, Sebastian Pflugheil). «Demokratische Jetzt» (Democrazia ora),

guidato da Wolfgang Ullmann e Konrad Weiss e «Initiative fuer Frieden und Menschenrechte» (Iniziativa per la pace e i diritti umani), guidato da Gerd Poppe. Tutti e tre chiedono l'unificazione non «quanto più rapidamente possibile», ma «quanto meglio possibile», e rifiutano la prospettiva dell'art. 23 che considerano una «annessione». Sono per una smilitarizzazione dei due Stati tedeschi e per una economia sociale di mercato che non «disturghi i rapporti sociali nella Rdt».

Dbd (Partito democratico dei contadini): quarto partito dell'ex «blocco», è diretto dal presidente della Camera del popolo Guenther Maleuda e conta 117mila iscritti. Vuole un «avvicinamento graduale» dei due Stati tedeschi e lo scioglimento delle alleanze militari. In economia vuole salvaguardare la proprietà sociale e cooperativa. Buendnis (Unione): soste-

nuto dai Verdi della Repubblica federale, raggruppa la Gruene Partei (Partito verde) dell'Est, presieduto da Vera Wollenberger, e l'Unabhängiger Frauenverband (Liga indipendente delle donne) diretta da Ina Merkel. Chiede una «confederazione» intertedesca, lo scioglimento dei blocchi militari e riarme di struttura in senso sociale ed ecologico» nell'economia della Rdt.

Aktionenbuendnis vereinigte linke (Alleanza d'azione della sinistra unita): è formata dalla «Vereinigte Linke» (Sinistra unita) e dai «Nelken-garofani», presidenti rispettivamente da Thomas Klein e da Brigitte Kahlwald. Propongono il mantenimento della sovranità della Rdt in una «comunità contrattuale» intertedesca in un quadro di radicale disarmo europeo e la creazione di un sistema economico cooperativo, autogestito e orientato in senso ecologico. P.S.O.